

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 1 gennaio 1970

Anno V° - N. 1

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, bis - Inf. 70%
c/c postale N. 24/4281

Il Convegno di Tarcento

Il 19 gennaio dell'anno scorso ai cinquantotto convenuti al Cinema Tabacco di Buja per la giornata di studio sui problemi dell'emigrazione noi dicemmo: «arrivederci all'anno prossimo». E, puntualmente, domenica 4 gennaio il Movimento Friuli chiama a raccolta gli emigranti e tutti coloro che, amici od avversari, sono interessati al problema più grave del nostro popolo, per una seconda giornata di studio.

I lavori del Convegno, come abbiamo annunciato sull'ultimo numero di dicembre, si svolgeranno nella sala del Cinema Margherita a Tarcento.

Noi intendiamo «rendere il conto» della nostra azione a favore degli emigranti, svolta durante il 1969 — un anno, come scriviamo in altra parte del giornale, che rimarrà memorabile nella storia dell'emigrazione — ed esporre la nostra linea politica futura. E siccome siamo sinceri democratici e riteniamo che la nostra linea politica non debba essere un'invenzione astratta, ma una logica concatenazione di passi concordati con la nostra base popolare, sentiamo il bisogno di un contatto diretto con gli emigranti (o con i loro parenti) affinché ci dicano chiaramente cosa si aspettano da noi per il futuro. Noi, con la massima onestà, non nasceremo i nostri limiti. La demagogia non ci piace: ha le gambe corte come le bugie.

Naturalmente a Tarcento diremo anche ciò che alla Conferenza regionale dell'emigrazione non ci hanno lasciato dire. Noi, all'Auditorium dello Zanon, avevamo diritto a tre interventi, ma su tre oratori iscritti a parlare uno solo è riuscito a raggiungere il microfono.

E' ben vero che, per rendere più leggera la Conferenza, avevamo rinunciato spontaneamente ad un intervento, ma è altrettanto vero che la nostra signorilità è stata mal ripagata dal Comitato di

Presidenza, nel quale ben identificati «friulani» hanno strenuamente lottato per deppennare il nostro ultimo oratore. Pazienza. Non noi ci sentiamo offesi: è stata offesa in realtà la democrazia.

L'anno scorso a Buja fu distribuito, a prezzo modicissimo, l'opuscolo: «L'emigrazione forzata dei friulani». Quest'anno a Tarcento distribuiremo per lo stesso prezzo l'opuscolo: «Quanti, dove, come, perché?», nel quale è illustrato il nostro progetto per una approfondita indagine statistica sull'emigrazione friulana. Non è possibile infatti formulare un programma di politica economica se non si sa quanti sono gli emigranti, quanti vogliono ritornare e a quale salario aspirano. D'altra parte, se non si sa perché emigrano e che lavori fanno all'estero non sarà possibile creare posti di lavoro adatti ai nostri emigranti che vogliono ritornare.

La giornata di Tarcento si preannuncia dunque interessante anche perché sarà la prima grande riunione di emigranti dopo la Conferenza dell'emigrazione.

L'emigrazione friulana al Telegiornale

Il 22 dicembre, durante la trasmissione del telegiornale delle 13.30 non pochi friulani sani devono aver inghiottito con difficoltà almeno un boccone e diversi di quelli affetti da influenza devono aver pensato che questa maledetta «spaziola» gioca brutti scherzi agli organi dell'udito.

Cos'era accaduto? E' presto detto. Lo speaker della TV, senza tanti preamboli, ha detto che la emigrazione italiana non riguarda soltanto le regioni meridionali: si emigra — ha detto con convinzione — anche dal nord-Italia e precisamente dal Friuli (così ha detto, non Friuli-V.G.).

Ha concluso il flash assicurando che comunque è in corso di attuazione un massiccio piano di investimenti industriali che entro breve tempo dovrebbero riassorbire l'eccesso di mano d'opera friulana.

A parte il fatto che la parte più nuova per gli ascoltatori friulani era proprio la chiusa ottimistica, bisogna ammettere che anche la notizia dell'emigrazione friulana data agli italiani all'ora di pranzo come se si trattasse di una grande scoperta vecchia di giorni fa sorridere amaramente.

E' proprio vero: Roma non sa che cos'è il Friuli.

FRIULANI IN SVIZZERA

Ripagano la xenofobia con il dono del sangue

Grandi elogi della stampa elvetica

A Sursee, 24 Km. a nord di Lucerna, una cittadina con circa diecimila abitanti vi è una colonia italiana di circa seicento emigranti lavoratori.

Già nel 1966 ad iniziativa degli emigranti friulani e con l'appoggio e collaborazione della Associazione Friulana dei Donatori di Sangue venne fondato a Sursee il Gruppo Italiano dei Donatori di Sangue. Il Gruppo è formato da una settantina di donatori provenienti da Pozzecco, Prata, Talmassons, Pinzano, Bassigliapenta, Castelnuovo F., Bertoglio, Gemona, Mereto, Pordenone, Caneva e poi da diverse regioni italiane che si sono stretti in fraterna unione ai friulani per un unico e grande scopo, il dono del sangue.

Quest'anno ai primi di novembre a cura del Gruppo stesso venne indetta una simpatica e commovente riunione alla quale partecipavano, su invito ufficiale, il presidente provinciale della A.F.D.S. di Pordenone cav. Evaristo Cominotto accompagnato dal segretario prov. Gianni Colomberotto in rappresentanza dell'A.F.D.S., della F.I.D.A.S. e dell'Ente Friuli nel Mondo, il signor Novello Arnaldo presidente del Gruppo, il Console di Lucerna comm. Pasquale Casagrande, il sindaco di Sursee dott.

Werner Burgisser, don Gian- ni Giacomini rettore della Missione Cattolica Italiana tanto benvenuto dai nostri emigranti, religioso e sanitario dell'ospedale di Sursee, altri rappresentanti della Federazione Italiana di Lucerna delle Associazioni Culturali e Sportive, e corrispondenti della stampa locale.

Nella capiente sala dello Hotel Braueri stipata di italiani primeggiava il labaro del Gruppo Donatori fregiato di medaglia d'oro ed affiancato dalle bandiere della Svizzera e dell'Italia.

Al ricevimento prendeva per primo la parola il sindaco Burgisser esprimendo il suo personale elogio e quello di tutta la cittadinanza per i lavoratori italiani ospiti da molti anni a Sursee e specialmente per i benemeriti donatori di sangue che ne simboleggiano l'amicizia più schietta tra i nostri due popoli.

Egli ha poi offerto il suo personale appoggio per ogni iniziativa che favorisca o rinsaldi l'amicizia tra le due comunità.

Il presidente del Gruppo Arnaldo Novello dopo il saluto alle autorità convenute e in specialmodo al cav. Cominotto giunse appositamente da Pordenone, ai donatori e simpatizzanti ha esposto chiaramente le varie attività svolte ed intraprese soffermandosi in particolare sulla necessità di incrementare il numero dei donatori sempre più richiesti dall'ospedale di Sursee.

Anche il Console comm. Casagrande ha portato il suo saluto e commosso plauso, felicitandosi con i dirigenti e donatori di Sursee per il grado di efficienza ed i traguardi raggiunti. Ha inoltre assicurato la massima collaborazione per la formazione di altri due Gruppi (Kriens e Lucerna) visitati in questi giorni dal cav. Cominotto.

Prendeva poi la parola il presidente cav. Cominotto ringraziando le autorità per aver partecipato a questa significativa manifestazione e per la costante collaborazione offerta al Gruppo donatori italiani di Sursee. Salutava poi calorosamente, anche a nome della FIDAS e dell'Ente Friuli nel Mondo, tutti i donatori ed emigranti della zona. Proseguiva esponendo ai convenuti l'alto significato del dono del sangue esaltandone i pregi e la utilità. Ebbe poi parole di stima ed ammirazione per quanti gli si dedicano a questa opera altamente umanitaria

e sociale maggiormente significativa perché svolta con entusiastica dedizione in una nazione straniera e da persone che oltre ad offrire le proprie capacità lavorative, il proprio intelletto offrono ora anche quanto hanno di più prezioso. Dimostrazione questa di civismo e solidarietà non comuni. Si sentiva inoltre lieto di ammirare l'altro grado di responsabilità dimostrata dai benemeriti emigranti italiani e di ritornare ben presto in Svizzera per la costituzione di altri due Gruppi in formazione. Egli concludeva incitando tutti i presenti a diffondere una sana coscienza trasfusione quale unico strumento di fratellanza tra gli uomini e le nazioni.

Seguiva la proiezione del film «Perché proprio io?» realizzato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia. Applausi e consensi sottolineavano la riuscita della manifestazione.

La stampa svizzera ha tributato grandi elogi ai nostri donatori.

Scrive il Vetterland (Patria) «Chi ci salva la vita parla italiano. Un originale club tre gli Italiani di Sursee. Sono tutti Donatori. Basta una telefonata e circa 70 lavoratori ospiti italiani sono pronti per una trasfusione: sono nel Gruppo Italiano Donatori di Sangue e loro scopo è

l'offerta del sangue all'ospedale di Sursee in caso di necessità! Questa è la prima e l'unica associazione in Svizzera che ha questo scopo».

Il Luzerner Neuste Nachrichten, scrive: «Opitalità ricambiata col dono del sangue. Medaglia d'oro ai benemeriti donatori di Sursee che svolgono la loro opera con vero amore per il prossimo dimostrando comprensione e aiuto vicendevole».

Il Luzerner Landbote (Messaggero) scrive: «Sangue Italiano per gli Svizzeri - Sursee. Sangue italiano scorre per noi svizzeri. A Sursee, nel lucernese, 72 lavoratori stranieri, che noi svizzeri spesso guardiamo male, hanno fondato un gruppo di donatori di sangue. Essi costituiscono per l'ospedale di Sursee una riserva di Sangue».

Importante

A partire dal 1° gennaio 1970 i prezzi subiscono le seguenti maggiorazioni:

- una copia in edicola da L. 50 a L. 80;
- abbonamento annuo ordinario da Lire 1.500 a L. 2.000;
- abbonamento annuo sostenitore da Lire 3.000 a L. 5.000.

A TARCENTO

**domenica
4 gennaio 1970
ore 9,30
nella Sala Margherita**

Il Movimento Friuli organizza un
**Convegno sui problemi
dell'emigrazione**

Non mancate all'appuntamento con il Movimento Friuli.

Contribuite alla nostra lotta contro la emigrazione.

Date forza alla voce del Friuli!

Lettere al direttore

Periferia senza scuole

Egregio Direttore, su «Friuli d'oggi» del 6 novembre, ho letto l'articolo «Periferia senza scuole».

Mi permetto di fare una aggiunta a quanto avete scritto a proposito della insufficienza di scuole e di asili nella zona Sacro Cuore - San Gottardo. Forse non lo sapete, ma a Laipacco e dintorni — sempre nella periferia est di Udine — esiste una situazione ancora più assurda. L'asilo c'è da moltissimo tempo (ricordo che nel 1947, quando sono venuto ad abitare a Laipacco, la costruzione era già avanzata) ma non può funzionare perché manca l'impianto di riscaldamento. O meglio, mancano i soldi per il completamento di questo lavoro indispensabile (infatti non si può pensare di tenere i bambini in sale fredde durante l'inverno).

Nella zona ci sono 100 bambini circa che avrebbero bisogno di questo servizio utilissimo sia per la loro istruzione prescolastica, sia per venire incontro alle necessità delle famiglie (molte sono le coppie, soprattutto giovani, che devono lavorare fuori casa per gran parte del giorno, per arrivare a un reddito sufficiente).

La Regione (con circa mezzo milione) e la Curia di Udine (con un mutuo di qualche milione) hanno già finanziato l'opera. Chi si tira indietro è il Comune di Udine che (si dice) ha dato un contributo di 50.000 lire (!).

Forse perché l'asilo è parrocchiale? Ma allora, se si deve tanto distinguere tra laico e religioso, tra Comune e Chiesa, tra pubblico e privato, perché sono elezioni il partito di maggioranza non va tanto per il sottile in questa distinzione? Forse perché in quel momento i voti non puzzano, da qualunque parte vengano, secondo la scuola di Vespasiano?

Intanto questi abitanti si sentono trascurati dalla città, estraniati dalla sua vita civile.

Io della scuola materna non ho usufruito e nemmeno i miei figli. Spero per i miei nipoti.

Cordiali saluti.

C.C.

Un elogio per i tutori dell'ordine

Caro direttore. Un amico mi ha fatto notare che la frase: «Ricordiamo ancora che Don Placeani è stato spesso provocato dai «tutori dell'ordine» e da qualche papavero DC», facente parte del mio articolo «Ricordando l'ALEF», apparso sul numero del 18 dicembre, poteva ingenerare equivoci.

Ho obiettato che le parole «tutori dell'ordine» si riferivano agli uomini della ALEF, non ai veri tutori dell'ordine, e che dal contesto il senso era chiaro.

Ad ogni modo, visto che il dubbio, sorto in una testa, potrebbe sorgere anche in altre, ti prego di far sapere ai lettori che con quelle

parole non intendevo minimamente riferirmi ai veri tutori dell'ordine, ai quali anzi bisogna rendere omaggio per l'eleganza e la discrezione con le quali sono riusciti a vigilare e controllare i lavori della Conferenza dell'emigrazione. Bisogna però aggiungere che le forze di polizia sono potute passare inosservate perché i friulani, chiamati a discutere di un problema scottante in atmosfera rovente, hanno saputo rispettare la loro altissima tradizione di civismo. Non è poco con i tempi che corrono.

Cordiali saluti.

d.d.t.

Da Stans

Stans (Svizzera), 10-12-69
Egregio Direttore,

A nome del Presidente e degli iscritti della sezione Unterwalden della «Pal Friuli» Le invio la relazione della nostra ultima riunione. Scegliamo «Friuli d'oggi» perché rappresenta la presa di coscienza del Friuli. Rappresenta uno stimolo che sollecita i friulani a uscire dall'apatia e dal fatalismo, una forza nuova che li spinge a sentirsi tutti responsabili riguardo ai problemi del Friuli e a partecipare tutti alla loro soluzione.

La responsabilizzazione della nostra gente significa una maggiore democratizzazione della nostra società. E' ora di chiudere il capitolo delle deleghe incondizionate alle segreterie dei partiti...

Al Movimento Friuli riconosciamo il merito di aver iniziato un nuovo corso in Friuli.

Noi emigranti vogliamo dare il nostro contributo. Crediamo, senza presunzioni, che il Friuli, come le nostre famiglie, abbia bisogno degli emigranti non tanto per la rimessa quanto per la loro sofferta esperienza.

Cordiali saluti

R.O.

Il 15 dicembre è mancata all'affetto dei suoi cari

GIULIANA LO CURTO

studentessa universitaria di 22 anni.

Giovane ed entusiasta, all'onda dei moti studenteschi per la Facoltà di Medicina, aveva aderito al Movimento Friuli il 22 gennaio 1966. Successivamente ha seguito la nostra opera con discrezione, senza fare dell'attivismo. Tuttavia la sua è una delle prime preziose firme di adesione, una di quelle cinquecento firme della prima ora che ci diedero il coraggio di continuare.

Ricordando la Sua giovane vita e il Suo contributo alla nostra causa, la Presidenza del M.F., il Comitato Esecutivo e la Direzione di questo foglio partecipano al lutto esternando alla Famiglia Lo Curto i sensi del più profondo cordoglio.

Buon decennio!

Apparentemente questo è un articolo a tema libero: in realtà è obbligato. La gente si aspetta di leggere i bilanci: quello consuntivo dell'anno vecchio e il preventivo dell'anno nuovo. E noi non sappiamo sottrarci al compito di estrarre le somme e di guardare avanti non solo perché i nostri lettori da noi in questi giorni si aspettano proprio questo, ma anche per un bisogno che ogni uomo avverte.

Il 1969 per il Friuli è stato un anno meteorologicamente vario ed interessante: dalla piovosità (ormai tradizionale) della primavera si è passati alle trombe d'aria e alle grandinate estive, all'ottobre asciutto e alle alluvioni di metà novembre.

In stridente contrasto, con la variabilità meteorologica, la stasi politica e la sonnolenza amministrativa: basti dire che la Giunta regionale non ha avuto bisogno di rimpasto neanche dopo la scissione socialista hanno convenuto che conveniva rimanere saldamente «insediati». Non si può dire però che il Friuli non abbia progredito, sia pure di poco. L'ospedale di Udine è diventato «regionale», nonostante la tenace opposizione di Trieste che deve ormai rassegnarsi e spartire alcuni privilegi con la Capitale del Friuli; l'autostrada, anche se per il momento manca il ponte sul Piave, ci collega finalmente con Mestre e rompe l'isolamento della Bassa friulana (qualcuno ha scritto «del Friuli», ma non è vero); il Consiglio regionale ha chiesto allo Stato, in applicazione dell'art. 50 dello Statuto di autonomia, 490 miliardi; un emigrato carnico che ha fatto fortuna in Francia ha deciso di impiantare a Tolmezzo una fabbrica che darà lavoro a mille operai; il nuovo ponte di Pinzano ad arcata unica, è ormai finito e la sua inaugurazione è imminente.

Ci sembra di aver elencato più buone azioni e intenzioni che realizzazioni. L'unico settore in cui, almeno in linea di principio e di dibattito, il Friuli ha fatto passi da gigante nel 1969 è quello dell'emigrazione. Basterebbe citare due dati: 2 marzo (Convegno di

Friuligo) e 13 dicembre (Conferenza regionale dell'emigrazione), due libri: il 2° volume di «Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia» di Gino di Caporiacco, e «L'emigrazione friulana dalla metà del secolo XIX al 1940» di Bianca Maria Pagani, un grande numero di articoli di giornale e di riviste, una tavola rotonda a Udine, fra pochi giorni, addirittura una rappresentazione teatrale, ispirata all'emigrazione dei friulani, per dire che in nessun altro anno della nostra storia si è parlato tanto di emigrazione. Solo parlato? Sì, nel 1969 non si è andati oltre lo studio e il dibattito, ma è già tanto se si pone anche al silenzio o al folklorismo sentimentale di fronte al problema.

Quando al resto siamo sempre in alto mare: le servitù militari ce le abbiamo e ce le teniamo; la Facoltà di Lingue di Udine rimane ancora isolata e sovraffollata; le grandi industrie IRI non ci sono, in Friuli, e non ci saranno mai; i comunisti chissà perché, pensano di assorbire la emigrazione con indagini parlamentari piuttosto che con le grandi industrie.

E' triste doverlo scrivere, ma siamo convinti che il 1970 sarà più avaro di soddisfazioni del 1969. Sarà sicuramente più chissoso perché a pri-

mavera ci saranno le elezioni amministrative, ma al fumo non seguirà l'arrostito: non ci sarà un'altra autostrada, un altro ponte di Pinzano, ecc...

Il Movimento Friuli chiude con il bilancio in attivo. Gli abbonamenti al giornale sono quasi raddoppiati. Abbiamo esposto dieci manifesti organizzati due Congressi (a Buja e Tolmezzo) e cinquantacinque conferenze. Il gruppo consiliare ha dato il suo costante apporto con circa quaranta interrogazioni e mozioni, una decina di o.d.g. e quattro proposte di legge sui seguenti problemi:

1) inserimento di una rappresentanza di emigranti nel Comitato Regionale Economico e Sociale.

2) Ritorno dei Comuni del Mandamento di Spilimbergo in Provincia di Udine.

3) Trasferimento a Udine di cinque Assessorati regionali.

4) Istituzione di una Commissione regionale per la toponomastica.

Friuli d'oggi è uscito cinquantuna volte complessivamente (49 numeri ordinari, più un'edizione straordinaria) per un totale di 200 pagine. Il Movimento Friuli ha curato anche l'edizione dei seguenti opuscoli:

— L'emigrazione forzata dei friulani.

— Origine e sviluppo della Città di Udine.

— La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine.

— Quanti, dove come, perché (contenute una proposta per l'indagine statistica sull'emigrazione friulana).

Qualcosa abbiamo fatto certamente. Abbiamo anche sbagliato, ma di siamo accorti degli errori. Un bel programma per il '70 sarà la promessa di commetterne di meno.

Il 31 dicembre, con il '69, finisce anche gli anni sessanta, quelli che al Friuli hanno dato il cataclisma del Vajont e la Regione con Trieste, due inondazioni del Tagliamento con sommersione di Latisana e le manifestazioni studentesche per la Facoltà di Medicina, la Provincia di Pordenone e il Movimento Friuli, la Pal Friuli e il boom dell'industria di Pordenone, il Piano Stopper e il boom edilizio e turistico di Lignano e Grado, la Facoltà di Lingue a Udine e il collegamento autostradale di Udine con Mestre, lo sviluppo industriale di Manzano e Majano, ecc.

Le cose buone non sono mancate negli anni sessanta ma il Friuli rimane l'unica zona economicamente depressa del Nord Italia. Se vogliamo recuperare lo svantaggio (o il «gap» come scrivono quanti non vogliono essere capiti) negli anni settanta ogni friulano dovrà essere sì ancora «salt, onest, lavorador» come sempre, ma dovrà anche essere meno indocile e prudente. Più dinamico e aperto alle novità, più conscio dei propri diritti e della propria dignità, più istruito e politicamente aggressivo dovrà essere il nostro popolo negli anni settanta per progredire in pace con tutti e senza remore, senza complessi.

E' appunto allungando lo sguardo ad un intero decennio che noi concludiamo questa serie di rapide «scarrelate» augurando ai nostri lettori non solo Buon Anno ma... Buon Decennio!

Gianfranco Ellero

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Raffaele Corzozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

Conferenza M.F. a Gorizia

Sabato 20 dicembre, nella sala della Ginnastica Goriziana in Gorizia, ha avuto luogo l'annunciata conferenza del M.F. sul tema: Gorizia e il Friuli orientale.

Ha preso per primo la parola il prof. Ellero che ha ricordato i motivi che spinsero i fondatori a dar vita al Movimento Friuli.

Ha affermato che la regione è stata creata in funzione di Trieste e che le infrastrutture regionali devono servire prima a Trieste e poi al Friuli. Così Gorizia, porta naturale dell'est, è sacrificata e dimenticata, perché Trieste vuol esercitare anche questa funzione. Ma, ha detto, Gorizia è friulana non solo per lingua e storia: è friulana perché la natura la colloca in Friuli, nel Friuli geografico ed economico, e solo in una regione Friuli Gorizia potrà ritrovare il suo ruolo.

L'ng. Schiavi ha detto che il M.F. ha dovuto rinunciare a presentarsi prima d'ora nel Friuli orientale, perché ha pochi uomini e pochi mezzi. Tuttavia ha tanto entusiasmo e lentamente riuscirà a seminarlo in tutto il Friuli.

Ha detto che il M.F. intende battersi per potenziare l'economia di Gorizia, soffocata dalle servitù militari, e garantire il suo ruolo naturale di porta dell'est. Se è vero che il Friuli è una regione-ponte, non c'è dubbio che Gorizia e non Trieste è il punto di entrata e di uscita dal ponte. Se Albino è passato di qui vuol dire che questa è la via naturale del commercio e degli scambi con le regioni europee situate a nord est del Friuli.

Parlando in friulano ha concluso la serata Don Placeani, con un superbo intervento.

Erano presenti e plaudenti circa cinquanta persone.

Il contributo del Movimento Friuli alla Conferenza dell'Emigrazione

Quindici giorni fa, per ragioni di spazio, per rendere vario il piatto degli articoli e, in conclusione, per dar la precedenza alla cronaca delle cose fatte da altri, emigranti in testa, abbiamo ommesso di scrivere sul nostro contributo alla Conferenza dell'emigrazione. Provvediamo a soddisfare la legittima curiosità dei nostri lettori con questo articolo.

I lettori attenti sono già informati dell'esito della nostra lunga lotta in Consiglio regionale e fuori (sul giornale e sui muri) per l'ammissione della Pal Friul, contro l'impostazione accademica dei lavori, ecc. Ricorderanno anche due ordini del giorno del nostro gruppo consiliare, in base ai quali la Giunta si è impegnata ad indire una nuova Conferenza in un tempo ragionevolmente breve ed a studiare il modo di dare una casa in Friuli agli emigranti che intendono ritornare. Ma questa è roba di ottobre e novembre!

Nei primi quindici giorni di dicembre il Movimento Friuli ha presentato ben tre relazioni scritte, ha fatto stampare un opuscolo nel quale sono raccolti sei articoli sulla «onta» degli emigranti già apparsi su «Friuli d'oggi» (e distribuito allo «Zanon»); ha preparato un'edizione speciale di questo foglio (titolo in rosso; un gran lusso per le nostre casse!), con sette articoli dedicati all'emigrazione e ai suoi problemi; grazie allo sforzo e allo zelo di Gino di Caporiccio ha potuto annunciare la

uscita del secondo volume di: «Storia e statistica della emigrazione dal Friuli e dalla Carnia». Nessuno potrà dire, speriamo, che ce ne siamo stati con le mani in mano.

E arriviamo ai due giorni della Conferenza.

Le tre relazioni, tempestivamente presentate e circolate a cura della Segreteria della Conferenza, erano in distribuzione allo «Zanon» e, come tutte le altre, saranno acquisite agli atti.

Di esse diremo almeno i titoli e i nomi dei presentatori: l'ing. Schiavi è l'autore di una sintetica trattazione dei «Rapporti fra emigrazione ed immigrazione»; al geom. di Caporiccio si deve un lungo scritto intitolato: «Appunti ed indicazioni per una politica di reale sviluppo in Friuli e per affrontare il dramma dell'emigrazione friulana»; il dott. Gianfranco Ellero ha scritto le «Proposte per l'indagine statistica sulla emigrazione friulana».

E passiamo all'intervento orale alla Conferenza. Per il Movimento ha parlato il prof. Ellero il quale, prendendo la parola sabato 13 dicembre nel pomeriggio, ha messo a fuoco alcuni punti principali trattati nelle relazioni scritte. Descrivendo il mutevole atteggiamento della nostra classe politica di fronte al dramma migratorio nei primi settant'anni di questo secolo ha detto:

«Dall'indifferenza totale o parziale alla giustificazione e all'incoraggiamento (la nostra classe dirigente) è passata, e, successivamente, quando non fu più possibile assegnare all'emigrante missioni di trapianti di civiltà da compiere e di colonizzazione, la nostra casta politica minimizzò il fenomeno e, nel contempo, si riempì il petto di orgoglio magnificando le imprese dei friulani all'estero, mentre i poeti piangevano e facevano piangere di nostalgia e i pensatori creavano il mito dell'istinto nomade della razza friulana...».

«Ottimismo mitico, ad uso o consumo di un popolo che se non ha un istinto nomade ha certamente la tendenza all'ubbidienza e alla rassegnazione.

E con ottimismo ufficiale,

infatti, si arriva al ponte dell'asino, al primo piano di sviluppo economico regionale...».

Dopo aver ricordato che nella prima stesura del piano l'emigrazione friulana non era neanche ricordata, in seconda stesura, ha detto, si assegnava alla stessa una funzione fisiologica e la si valutava in 46 mila unità. Con altrettanto ottimismo i programmatori prevedevano la creazione di 20 mila posti di lavoro in cinque anni, ma noi oggi dobbiamo ammettere che gli emigranti sono più di 46 mila e che i 20 mila posti di lavoro nessuno li ha visti.

«Dall'ottimismo ufficiale non è necessario passare al pessimismo e al distacco collettivo, ma al realismo sì. L'emigrazione che era una funzione fisiologica nel piano Stopper diventa una emorragia nella relazione Di Palma; questo è il passo indietro che il Friuli ufficiale deve compiere con umiltà...».

Il Friuli, ha proseguito lo

oratore, si trova oggi ad un bivio: da una parte c'è la via facile delle sovvenzioni spicciole, la politica assistenziale e la facile demagogia. Dall'altra c'è la strada, molto più lunga, dura e difficile delle realizzazioni concrete. Ora, purtroppo, la nostra classe dirigente sembra orientata verso la prima. Ma la «spunta dell'emigrazione» (leggi Pal Friul, Fogolaris di Basilea e Friburgo ed Emigrati dalla Slavia friulana) è già di molto avanzata sulla strada della lotta per un Friuli migliore, progredito, moderno e capace di dar lavoro a tutti i suoi figli.

L'oratore ha elogiato il maritato diffuso dalle predette associazioni (contenente ben 25 richieste) ed ha invitato la Giunta regionale ad impegnarsi per una seria ed approfondita indagine statistica, perchè una gran parte delle scelte politiche future dipenderà dalla risposta che noi daremo alla domanda: «quanti sono?».

claudio toldo

LE OPINIONI DEGLI ALTRI

Crede nel Friuli

«Io ero antiregionalista, perchè penso che le Regioni sfasceranno l'Italia; adesso comincio a pensare che forse, sfasciando l'Italia, qualche Regione riuscirà a salvare qualche cosa.»

D. - Quale, per esempio, fra queste Regioni?

R. - In genere, le regioni del Nord, e senza dubbio la Lombardia per la sua potenza economica e, per esempio, il Friuli-Venezia Giulia per la sua compattezza morale...»

«Credo che il Friuli abbia in sé delle risorse, delle energie morali tali per cui può rimanere a galla, perchè veramente in tutto il resto d'Italia io vedo lo sconquasso...»

(Dopo aver ricordato i fatti di Milano e gli altri inquietanti segni di sconquasso, l'intervistato conclude.)

Ora questi fenomeni io in Friuli non li vedo. Ecco perchè spero nel Friuli...»

Io credo che il Friuli sia una di quelle regioni che riuscirà a salvarsi dal delirio di autodistruzione di cui — diciamo la verità — tutta l'Italia è in preda.

Indro Montanelli stralci da un'intervista al «Messaggero Veneto» - 21-12-69

Un ritardo non inutile

Il guaio è che le società del benessere, come si è visto oltre oceano, sono pervase da malattie sociali più insidiose e più resistenti ai rimedi di quelle arretrate o in fase di declino. Noi abbiamo il tempo, arrivando in ritardo, di fare meglio di chi ci ha preceduto nello sviluppo economico. Abbiamo oltretutto un'esperienza su cui basarci. Così la strategia del futuro della regione può valersi di precedenti estranei, anche se non tutti esemplari.

Vittorio Meloni sul «Messaggero Veneto» del 21 dicembre 1969

Aiutata da sempre

Sviluppata per volontà politica dell'impero asburgico, essa (Trieste, n.d.r.) ha dovuto costantemente, anche negli anni della massima espansione emporiale, essere seguita, aiutata cioè per essere in grado, attraverso idonei strumenti, mutevoli a seconda dei cambiamenti economici e geopolitici, di adempiere alla funzione assegnatale.

Sergio Coloni Segretario della DC triestina dalla relazione al XXVII Congresso provinciale

Si lasciano andare

Esiste poi anche nella popolazione (triestina n.d.r.) in genere una tendenza a «lasciarsi andare»: non sono pochi ad esempio i giovani, anche qualificati, che scelgono la strada della pubblica amministrazione, in quelle carriere che offrono soltanto «sicurezza» senza impegni professionali e responsabilità.

Sergio Coloni Segretario della DC triestina dalla relazione al XXXVII Congresso provinciale.

Occhio all'immigrazione

«Il concentrare l'attenzione sull'industrializzazione potrebbe condurre alla beffa di incentivare l'immigrazione di lavoratori con date caratteristiche da altre parti d'Italia senza procurare occasioni molto notevoli di inserimento nelle industrie manifatturiere per i lavoratori friulani.»

Dalla relazione dei prof. Frey e Calola alla Conferenza regionale dell'emigrazione.

Commemorato UGO PELLIS

Domenica 21 dicembre i dirigenti della Società Filologica Friulana hanno scoperto una lapide commemorativa, murata all'esterno della casa di Ugo Pellis a Fiumicello.

Il grande glottologo e poeta nacque a Fiumicello il 9 ottobre 1882, studiò a Gorizia e a Innsbruck, fu amico di Graziadio Isaia Ascoli (il grande glottologo goriziano al quale è stata intestata la S.F.F.) e allievo di Gartner. Fu infine insegnante a Capodistria.

Nel 1919, con Lorenzoni, Della Porta, Leicht, Carletti e molti altri fondò la Società Filologica Friulana, che proprio nel

'69 ha compiuto i cinquant'anni di vita.

Alla cerimonia di Fiumicello il Vice Presidente della S.F.F. dott. Luigi Ciceri ha ricordato la vita e le opere di Ugo Pellis (fra le altre, monumentale, l'atlante linguistico) e, successivamente, Dino Virgili ha letto i brani più significativi della sua produzione poetica.

AVVISO

Rendiamo noto che il Segretario del Movimento Friuli, prof. Raffaele Carozzo, sarà a disposizione degli aderenti, dei simpatizzanti e di chiunque altro desideri ottenere informazioni o chiarimenti ogni mercoledì pomeriggio dalle ore 16 alle 19.

Riceverà i visitatori nella nostra sede di Udine, in Via Palladio 21.

In vista delle elezioni amministrative il M.F. ha deciso di dar corso ad una campagna di diffusione capillare di «Friuli d'oggi»: ogni settimana verranno spedite mille copie omaggio. Ma non raggiungeremo lo scopo se spedissimo il giornale sempre alle stesse persone. Preghiamo pertanto i nostri abbonati di farci pervenire indirizzi di persone che, a loro giudizio, potrebbero essere interessate a conoscere il nostro settimanale.

IL SUPER BOTTEGONE DI CIVIDALE

NON è ... un supermarket ma è molto di più

Visitate la MOSTRA DEL REGALO grandiosa NATALE 1969



Dal Friuli emigrano anche i calciatori

Forza Udinese! ha scritto FRIULI D'OGGI del 4 settembre di quest'anno.

Forza Udinese, perché bisogna risalire rapidamente la china nel campo del calcio come in tanti altri!

Questo era l'augurio allo inizio del campionato.

Oltre due mesi sono passati. L'acqua ha continuato a passare sotto tanti ponti dopo un autunno dorato, ma la stagione calcistica dell'Udinese s'è fatta subito piovosa e tanti palloni sono finiti nella sua rete, molti di più che nelle reti delle sue avversarie.

La delusione ha anticipato questa volta il suo appuntamento annuale nell'anno degli sportivi udinesi e di tanti tifosi friulani.

Noi pensiamo però che non sia più una delusione rassegnata. Qualcosa s'è mosso da tempo nella coscienza dei friulani anche su questo fronte: è la critica, la ricerca dei perché della decadenza del calcio udinese, espressione massima di quello friulano, ed è la ferma esigenza di superarla impostando una politica calcistica nuova, più sana, più efficace, genuinamente friulana, prima che i valori sportivi della nostra gente si esauriscano nel segno di una globalità nazionale che sta divorando il Friuli anche nello sport del calcio come in ogni altro campo.

Vogliamo innanzi tutto indicare in un rapido panorama storico-statistico quali valori calcistici ha dato il Friuli all'Italia e quali sono, secondo noi, le cause del continuo arretramento subito dalla squadra che ha sempre espresso (ed ancora le aspetta di esprimere) quei valori. Indicheremo poi le vie che secondo noi vanno decisamente scelte per far risorgere la squadra tanto legata al cuore dei friulani.

Dall'esame dell'Almanacco illustrato del calcio, edizione 1970, abbiamo elaborato i seguenti dati:

le 16 squadre del campionato nazionale di calcio della

serie A hanno tesserato complessivamente 331 giocatori che, secondo il loro luogo di nascita, vanno così distribuiti:

Lombardia 71, Veneto 59, Toscana 32, Emilia e Romagna 28, Friuli storico (fra la Livernia ed il Timavo, per intenderci) 28 che, limitatamente al Friuli linguistico (quello fra Cellina-Meduna ed Isonzo, linguisticamente ancor vivo, sempre per intenderci) diventano 23, Piemonte 19, Lazio 15, Liguria 10, Marche 10, Puglia 9, Campania 8, Sicilia 5, Sardegna 5, Territorio di Trieste 3, Istria (cioè profughi istriani) 3, Abruzzo 2, Umbria 2, Calabria 1, Trentino-Bolzano 1, stranieri 20.

Reportando detti dati all'Atlante De Agostini 1965 il Friuli balza in testa. Infatti su 100.000 abitanti abbiamo il seguente rapporto di giocatori prodotti nell'ambito d'ogni singola regione:

Friuli (quello linguistico) 3,4; Friuli storico 3; Veneto 1,6; Toscana 1; Trieste e suo territorio 1; Lombardia 0,96; Emilia e Romagna 0,76; Marche 0,76; Liguria 0,57; Piemonte 0,50; Lazio 0,40; Sardegna 0,35; Puglia 0,26; Campania 0,17; ecc. ecc.

Da tali rapporti si ricava che, su un giocatore di serie A, un prodotto da ognuna delle altre regioni d'Italia, il Friuli ne produce:

2,12 rispetto al Veneto, 3,40 rispetto a Trieste ed alla Toscana, 3,54 rispetto alla Lombardia, 4,47 rispetto alla Emilia-Romagna, 7 rispetto al Piemonte, 9,71 rispetto alla Sardegna, 13,07 rispetto alle

Puglie, 20 rispetto alla Campania, 35 rispetto alla Sicilia, e così via.

Penso ora la forza media d'una squadra di serie A. 'n 21 giocatori fra titolari e riserve (media tratta sempre dall'Almanacco) avremo che: — Lombardia, Veneto, Toscana ed Emilia-Romagna producono giocatori in numero sufficiente per le loro squadre di serie A ed anche ne esportano verso le altre regioni;

il Friuli, che sarebbe largamente autosufficiente per una propria squadra di serie A, li esporta invece tutti, cioè li perde integralmente; l'unica regione ad avere questo triste privilegio;

— le altre regioni rappresentate nel campionato di serie A debbono importare i giocatori nella misura dal 50 al 77 per cento.

Se consideriamo che le regioni più forti importatrici (Sicilia, Sardegna, Campania e Puglia) sono anche quelle economicamente più povere (sia di capitali che di redditi pro-capite) vien spontaneo chiedersi da dove le loro società sportive attingono i fondi per sostenere squadre di serie A (che ambaucano dall'altro lato scudetto), le quali richiedono investimenti di capitali enormi e per più anni perché occorrono, oltre a costosissimi impianti adeguati per lo meno lustri di lavoro intenso da parte di ottimi tecnici, di giocatori di buon livello e di valide riserve per portare una squadra in serie A e per mantenerla.

Il pensiero di noi friulani corre spontaneo alla Cassa del Mezzogiorno, ai soloni meridionali della politica interna italiana i quali, guarda caso, sono anche i soloni della politica DC italiana degli anni '60 - '63, di quella politica che in omaggio al sol dell'avvenir del centro-sinistra, ha imposto proprio in quell'epoca alla DC friulana il diktat della sot-tomissione di 900.000 friulani alla minoranza triestina, di predisporre anzi essa stessa lo strumento di tale asservimento (lo Statuto speciale della Regione), di bloccare così lo sviluppo autonomo della nostra terra, della nostra gente in tutti i campi (Università, industrie, viabilità, eccetera).

Il cerchio doloroso per il Friuli non poteva certamente chiudersi senza frantumare, per forza logica delle cose, anche i suoi massimi valori sportivi autonomi cioè genuinamente friulani.

Eppoi lo schernì! Se a qualche meridionale di quelli che hanno il naso nella politica, confidate le vostre ansie per le ingiustizie inflitte alla nostra gente, sentirete rispondere inammissibilmente: «il Friuli non ha uomini politici all'altezza della situazione». Non abbiamo ancora trovato un meridionale che risponda: «fra tanti politici ne avrete pur qualcuno di valido, ma lo spirito di obbedienza ha sempre segnato la condanna di voi friulani!».

Rizieri Valdevit (1° puntata)

Ecco cosa pensano e scrivono (a noi) i friulani di Stans

La Conferenza regionale sarà la 1° iniziativa ufficiale per uno studio dell'emigrazione nei 24 anni dell'era democratica e nei 5 anni di vita della Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. La prima!

I politici nostrani riusciranno a dimostrarci che l'emigrazione non è opera loro. E questa sarà una delle poche omissioni di cui potranno vantarsi. Riusciranno anche a scoprire che l'emigrazione è molto vecchia e ci torneranno anche qualche vilotta. Probabilmente ci faranno sapere perché abbiamo dovuto andarcene e che la vita che abbiamo dovuto fare non è proprio quel diavolo che si dice.

Annunceranno che potremo tornare quando vorremo purché sappiamo essere comprensivi e adattarci. Ma queste sono malignità nostre, aspettiamo ciò che ci diranno.

Ma vogliamo dire anche noi la nostra su ciò che è urgente fare in Friuli.

Vogliamo che le istituzioni (almeno quelle locali) siano veramente democratiche e funzionino al servizio del popolo.

Per questo richiamiamo alle loro responsabilità i partiti e i sindacati che dalla fine della guerra operano in Friuli.

Cos'hanno fatto in più di vent'anni oltre a chiedere voti e a dare tessere?

Primo loro compito sarebbe stato quello di formare i «cittadini», di prepararli alla società nuova, ai diritti e alle responsabilità nuovi, ai problemi e alle tecniche nuove della vita democratica. La nostra gente invece (come del resto tutto il popolo italiano) è stata bombardata con chiacchiere. Chi ha fatto sentire alla nostra gente la sua dignità e la sua responsabilità nella società democratica? Questa dignità non le è mai stata riconosciuta, questa responsabilità non le è mai stata data! La persona, la famiglia, il comune e la regione non hanno ancora avuto il posto che la Costituzione aveva assegnato loro.

Si fanno Comuni, Provincie e Regioni come ai tempi di Cecco Beppe. La gente è gregge. Coloro che contano, oltre ai soliti padroni del vapore, sono le segreterie dei partiti.

Sfiducia

Sono proprio i nostri uomini politici, che si fregiano del titolo di democratici, che ci hanno insinuato la sfiducia nelle istituzioni che essi hanno trasformato in un loro potere privato.

Noi vogliamo vedere i Comuni, veri Comuni e la Regione, vera Regione.

Vorremmo vedere gli uffici statali al servizio dei cittadini e vorremmo vedervi dentro di più della nostra gente. Perché non deve essere posto.

sibile in casa nostra che la gente si governi e si amministri? Così abbiamo visto fare in paesi più civili.

Non è ora che la nostra gente finisca d'essere governata e amministrata?

Scuola friulana

Vogliamo una scuola civile, cioè democratica e moderna. Una scuola per la gente di qui, che custodisca e coltivi il patrimonio storico e culturale di questa terra oltre ad aprire gli orizzonti del mondo. Come abbiamo esperienza che si fa nei paesi civili.

Qui vive una gente che parla friulano, sloveno e tedesco oltre e prima che il italiano e per questo non è meno italiano. Ma la madre patria non se n'è mai accorta, neppure dopo la costituzione. Anche i nostri politici non se ne sono mai accorti.

Questo non è un problema secondario. E' qui che s'incomincia ad avvilire un popolo.

Vogliamo anche ricordare che a casa nostra ci sono insegnanti a sufficienza per insegnare nelle nostre scuole e sono i più indicati perché conoscono la mentalità e le lingue del posto. Abbiamo esperienza che anche questo si fa nei paesi civili, ma il nostro stato non c'è ancora arrivato.

E vogliamo gridare forte che questo non è campanilismo, ma civiltà, mentre il sistema ancora in vigore in casa nostra è civiltà.

Vogliamo l'università in Friuli, perché non vogliamo continuare ad essere degli eterni sottosviluppati e perché non vogliamo che i nostri figli siano costretti ad emigrare per studiare come noi per lavorare. E se lo Stato e Trieste non sentono, dovremo deciderci a fare da soli.

Aiuti statali

Vogliamo, chiediamo che lo Stato cominci a spendere anche qui almeno una parte dei soldi che ci prende. Spendere qui non solo in caserme. Di caserme e casermette ce n'è fin troppe.

Chiediamo che la Regione incominci a fare, senza perdere più tempo, tutto ciò che è nelle sue possibilità per favorire e stimolare l'industrializzazione del Friuli.

Vogliamo dire anche che amiamo le nostre istituzioni democratiche, come la nostra casa e le nostre famiglie e la nostra terra e che ci provocano all'ira quelli che abbiamo delegato a rappresentarci in esse, perché se ne sono impadroniti e le hanno trasformate in greggie private.

E' vero che i signori della politica e le segreterie dei partiti non si preoccupano eccessivamente. Sono convinti che il popolo, gregge, continuerà a votare come sempre. Ma forse corrono il rischio di illudersi.

Noi siamo ben decisi di fare il possibile per uscire dal gregge.

Sezione Unterwalden della «Pal Friuli» Svizzera

Versando L. 2000

sul conto corrente postale 24/4581

ci si abbona a FRIULI D'OGGI per un anno.

Le nostre pubblicazioni

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si può ottenere a domicilio una delle seguenti pubblicazioni:

— **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);

— **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 2°, (L. 3.200);

— **L'Università friulana** di Gianfranco Ellero e Raffaele Carrozzo (L. 500);

— **L'emigrazione forzata dei friulani**, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— **Origine e sviluppo della Città di Udine** di Gino di Caporiacco (L. 500);

— **La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine**, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200).

Il perchè di una scelta

Scegliendo Tarcento, quale sede del Convegno sull'emigrazione di domenica 4 gennaio, il M.F. ha voluto riunire i suoi aderenti e simpatizzanti in una località che da tempo attendeva una nostra manifestazione ufficiale, in una cittadina che con i suoi mille voti del 26 maggio '68 ha ben testimoniato il suo appoggio alla nostra causa.

Su Tarcento, tuttavia, è caduta la scelta dei dirigenti anche per altri motivi.

Innanzitutto la «perla del Friuli» rimane in zona abbastanza centrale rispetto al Friuli e rispetto all'area di più grave emigrazione.

Presenta poi il vantaggio di possedere una notevole ricettività alberghiera per cui i convegnisti potranno eventualmente pranzare in uno dei rinomati ristoranti della cittadina e dintorni (Billerio, Nimis, Villafrèdda, Segnacco, ecc.), aggiungendo così all'utile il dilettevole.

Per gli amanti dell'arte moderna, avvertiamo che nel pomeriggio è possibile visitare una interessantissima mostra di pittura e scultura.

Le opere dei pittori Altieri, Aulo, Basaglia, Celiberti, Chersicla, Clussi, Colò, Colorio, Daneo, Finzi, Licata, Lucatello, Mocchiutti, Saffaro, Zavagno, e degli scultori Boldi, Caschia, Furlan, Grimaldi, Mucchiuti e Piccini, esposte nei locali delle Scuole Elementari, sono in gara per la settima edizione del «Premio Città di Tarcento».

FRIULI D'OGGI ... Un giornale al servizio degli emigranti

Nato mensile nel marzo 1966 è diventato settimanale a partire dall'11 gennaio 1968.

In quattro anni è uscito 124 volte e, per quanto riguarda il problema dell'emigrazione, ha pubblicato:

— 116 articoli di denuncia e di critica (compresi gli atti del Convegno di Friburgo);

— 43 lettere di emigranti. In totale 153 «pezzi» su 122 numeri.

Quale giornale ha fatto, proporzionalmente, altrettanto?

Versando L. 2000 sul c/c N. 24/4581 intestato a Via Palladio 21 33100 - Udine

vi abbonerete a FRIULI D'OGGI per un anno